



Card. Giuseppe Betori

Arcivescovo di Firenze

Firenze, 1° maggio 2020

Carissimi preti e diaconi,

mi rivolgo a voi dopo che ieri vi sono state consegnate le disposizioni del Ministero dell'Interno e quelle della Conferenza Episcopale Italiana sulla celebrazione delle esequie a partire dal prossimo lunedì 4 maggio, testi che vi invito a leggere con attenzione.

Le disposizioni sono sufficientemente dettagliate, ma già sono giunte in Curia domande su come applicarle. Per questo motivo ho concordato con il Vicario generale e il Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano alcune ulteriori indicazioni esplicative, a cui vi prego di attenervi e che trovate nell'allegato a questa lettera.

Approfitto però per condividere con voi una riflessione sull'atteggiamento con cui dobbiamo accogliere e applicare queste disposizioni e indicazioni. Ritengo che sia a tutti chiaro che questo primo passo verso una riapertura della vita comunitaria nella forma assembleare – sia pure delimitata alle sole esequie e a un numero circoscritto di persone – diventa un'esperienza su cui si misurerà la capacità delle nostre parrocchie a gestire ulteriori aperture, a cominciare da quella che tutti attendiamo delle Messe domenicali e poi delle attività con i nostri ragazzi. È quindi molto importante muoverci con attenzione e responsabilità, nella consapevolezza che tra noi e tra la gente sono presenti tendenze contrastanti su queste aperture: alcuni sono più preoccupati della tutela della salute, altri invece del rischio che un prolungamento delle chiusure possa portare ad atrofizzare la vita ecclesiale nelle sue manifestazioni sacramentali e comunitarie. Da parte mia non ritengo che le due preoccupazioni siano tali da dover entrare in contrasto. Tutt'altro: la tutela delle persone dovrebbe trovare un sostegno in una più organica vita ecclesiale; la fede non sarà mai qualcosa che possa mettere in ombra il bene comune.

L'ottica in cui ritengo che ci si debba porre è quella del servizio ai fedeli. Noi non facciamo nulla per noi stessi, né astrattamente per la Chiesa, ma per la gente concreta che ci è stata affidata. Se qualcuno ci chiederà di celebrare le esequie nella forma un tempo abituale, dovremo esaminare se siamo in grado di ottemperare a quanto disposto dalle autorità. Se così non fosse, dobbiamo accettare con umiltà i limiti delle nostre capacità come comunità locale e farlo presente alla gente, a cui proporre o di celebrare dove ciò è possibile, in una delle parrocchie vicine – ci si aiuterà in questo –, o di limitarsi a benedire il feretro al cimitero, come abbiamo fatto nelle ultime settimane.

Lo stesso atteggiamento dobbiamo prepararci ad assumere quando ci sarà data la possibilità di riprendere la celebrazione pubblica, feriale e festiva, delle Sante Messe. Non si tratta di viverla come la conquista di una rivendicazione, ma come la possibilità di offrire al nostro popolo, alle condizioni che ci verranno prescritte, l'incontro con il centro della nostra fede e la sorgente della nostra vita di grazia. Dove sarà possibile, lo si farà; dove invece le condizioni per celebrare in sicurezza non ci saranno, non lo si farà. Sempre richiamando le persone più fragili, in specie gli anziani, a tutelare se stessi e gli altri rimanendo per quanto possibile in casa.

Ho già anticipato qualcosa di un futuro in cui la possibilità di scegliere comporterà maggiore responsabilità per noi pastori e per la gente. Prepariamoci a questo.

Un fraterno saluto nel Signore.


Giuseppe card. Betori